

XXV CONGRESSO EUCHARISTICO NAZIONALE

Si è svolto dal 3 all'11 settembre u.s. ad Ancona, il XXV Congresso Eucaristico Nazionale (CEN) dal titolo «**Signore da chi andremo. L'Eucarestia per la vita quotidiana**».

Il Concilio Vaticano II afferma che “la principale manifestazione della Chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il Vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri” (SC 41).

Benedetto XVI, attingendo al tesoro nascosto della tradizione cristiana, nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis* avverte la necessità di insistere sull'efficacia dell'Eucaristia per la vita quotidiana: “In quanto coinvolge la realtà umana del credente nella sua concretezza quotidiana, l'Eucaristia rende possibile, giorno dopo giorno, la progressiva trasfigurazione dell'uomo chiamato per grazia ad essere ad immagine del Figlio di Dio (cfr Rm 8,29s). Non c'è nulla di autenticamente umano — pensieri ed affetti, parole ed opere — che non trovi nel sacramento dell'Eucaristia la forma adeguata per essere vissuto in pienezza” (n. 71). Il Papa può così fare proprio il proposito dei Padri sinodali: “i fedeli cristiani hanno bisogno di una più profonda comprensione delle relazioni tra l'Eucaristia e la vita quotidiana” (n. 77).

Proprio per questo il CEN ha voluto proseguire nella strada indicata dal Convegno Ecclesiale di Verona (2006), che ha tracciato cinque chiari ambiti di riflessione e lavoro: **affettività, fragilità, festa e lavoro, tradizione, cittadinanza**. Cinque vie di un unico percorso: sostenere il cammino dell'uomo nella edificazione del Regno di Dio e della formazione umana, spirituale, relazionale.

Lunedì 5 settembre la giornata sull'affettività: **“Eucaristia: Passione di Dio per l'uomo”**. Non c'è dubbio che l'amore di sé stia all'origine dell'esistenza umana; ma è altrettanto chiaro che questo “amore di sé” diventa umanamente maturo, quando si apre al riconoscimento cordiale dell'altro, supera l'egoismo meschino e controlla le paure istintive. Un amore si può definire tale quando è donativo e non narcisistico.

La relazione della **prof.ssa Ina Siviglia**, docente di Antropologia teologica alla Facoltà Teologica di Palermo, e del **prof. Domenico Simeone**, presidente della Confederazione Italiana dei Consulenti Familiari di Ispirazione Cristiana docente di Pedagogia generale e sociale, si sono sviluppate nella cornice magistralmente preparata dalla Lectio divina su Gv 6, 1-15 del **prof. Gregorio Vivaldelli**, professore ordinario di Sacra Scrittura, direttore dello Studio Teologico Accademico dell'Università di Trento.

<<È grazie alla comunione con il Padre che Gesù si preoccupa della folla. La comunione con il Padre genera in Gesù l'attenzione per gli altri e le loro necessità.

La nostra comunione con Gesù Eucaristia ci porterà a scoprire in Dio Padre la sorgente delle nostre relazioni quotidiane, del nostro essere sposi, genitori, figli e fratelli.

Gesù si è preso cura degli altri perché ha curato il proprio rapporto personale con il Padre. La comunione con il Padre è la radice profonda della missione del Figlio. Come un albero: più profonde sono le sue radici, più estesi possono essere i rami sotto i quali si può trovare rifugio e conforto. È grazie a questa comunione con il Padre che Gesù accoglie le persone come un dono del Padre (cf Gv 6,37-40).

Se, come famiglie, ci aiutiamo a trovare nel nostro quotidiano la capacità di “ritirarci” sul monte come ha fatto Gesù (che non significa fuggire dalla realtà, ma andare alla fonte stessa della realtà, per riuscire a viverla in pienezza e non lasciarci travolgere da essa), saremo capaci di avere uno sguardo più profondo sulla nostra realtà affettiva, scoprendo nel nostro coniuge e nei nostri figli il dono più prezioso che il Padre ci ha affidato>>, ha affermato il prof. Vivaldelli, che ha concluso dicendo: <<Gesù Eucaristia non ci dà solo l’esempio di cosa significhi offrire se stessi per amore. L’Eucaristia ci rende capaci, ci abilita, ci nobilita a vivere un’esistenza eucaristica.

Gesù Eucaristia ci nobilita e abilita a essere sposi e genitori santi; a vivere una santità quotidiana, feriale e affettiva, in grado di mettere ordine alla nostra vita, di dare senso alle nostre giornate.

Gesù Eucaristia non ci abilita a diventare degli eroi. Gli eroi sono coloro che mostrano cosa l’uomo può fare di straordinario. I santi, invece, sono coloro che mostrano le cose straordinarie che Dio riesce a compiere nell’ordinarietà della nostra vita quotidiana. Santi, vale a dire sposi e genitori che amano la vita reale (real life) e non lo show della realtà (reality show) >>.

Nelle relazioni fatte a due voci i proff. Siviglia e Simeone hanno affermato:

<<Nella società attuale, la separazione tra passione e ragione, tra affetto e norma “riduce a pura emotività l’esperienza affettiva, tutta interna al soggetto, autogenerantesi, ingovernabile dalla volontà e dalla ragione (...). L’uomo nel campo affettivo tende sempre di più a diventare “ciò che sente”, con una separazione tra mente e corpo”¹.

Come ci ricordano i Vescovi nel documento “Educare alla vita buona del Vangelo” “La formazione integrale è resa particolarmente difficile dalla separazione tra le dimensioni costitutive della persona, in special modo la razionalità e l’affettività, la corporeità e la spiritualità. La mentalità odierna, segnata dalla dissociazione fra il mondo della conoscenza e quello delle emozioni, tende a relegare gli affetti e le relazioni in un orizzonte privo di riferimenti significativi e dominato dall’impulso momentaneo”².

Le esperienze affettive sono sempre più spesso svincolate da ogni legame duraturo e al di fuori di qualsiasi logica progettuale e al tempo stesso i legami non sempre sono alimentati dalla dimensione affettiva. L’affettività è vissuta con passività, come una dimensione che non può essere controllata dalla volontà del soggetto, come “esperienza esauribile nell’hic et nunc, come realtà dell’io individuale, pieno del suo sentire e delle sue emozioni senza spazio per l’incontro con l’altro”³.

Inoltre l’incertezza esistenziale che qualifica la società contemporanea aumenta le difficoltà dei giovani a compiere scelte rilevanti e percepite dai soggetti come “irreversibili”.

I Vescovi italiani affermano: «l’eclissi del senso di Dio e l’offuscarsi del senso dell’interiorità, l’incerta formazione della dimensione dell’interiorità, l’incerta formazione dell’identità personale in un contesto plurale e frammentato, le difficoltà di dialogo tra le generazioni, la separazione tra intelligenza e affettività...Ne sono sintomi, il ripiegamento

¹ R. Iafrate, A. Bertoni, *Gli affetti. Dare senso ai legami familiari e sociali*, La Scuola, Brescia, 2010, p. 6.

² Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 4 ottobre 2010, n. 13.

³ R. Iafrate, A. Bertoni, *Gli affetti. Dare senso ai legami familiari e sociali*, La Scuola, Brescia, 2010, p. 6.

su se stessi e il narcisismo, il desiderio insaziabile di possesso e di consumo, la ricerca del sesso slegato dall'affettività, l'ansia e la paura, l'incapacità di sperare, il diffondersi dell'infelicità e della depressione.⁴

Davanti alla “frammentazione dei saperi, delle persone, delle relazioni e delle componenti sociali”, la sfera dell'affettività può rappresentare “un nucleo generatore di unità”. Se è vero infatti che l'affettività “è un campo problematico”, è altrettanto vero che può essere “uno spazio per sperimentare una nuova via dove incontrare l'uomo”.

Ha affermato la prof.ssa Ina Siviglia. Nella società di oggi “la sfera affettiva può essere definita come **'cultura dei senza'**: sesso senza amore, amore senza matrimonio, matrimonio senza figli”. E questo, ha osservato Siviglia, “deve indurci ad analisi e riflessioni molto puntuali che, evitando un moralismo esagerato, conducano ad una progettualità educativa che sappia accompagnare in maniera continuativa il bambino, il ragazzo, il giovane”. Secondo la teologa, è necessaria “una vera e propria alleanza educativa tra diversi soggetti educanti”. Occorre cioè “creare reti di relazioni che costituiscano ambienti competenti e favorevoli ad una crescita armonica della personalità e a una specifica maturazione dell'affettività”.

“Le esperienze affettive sono sempre più spesso svincolate da ogni legame duraturo e al di fuori di qualsiasi logica progettuale e al tempo stesso i legami non sempre sono alimentati dalla dimensione affettiva”, ha rilevato da parte sua il pedagogista dell'Università Cattolica, Domenico Simeone, ricordando che “per compiere il cammino verso un amore maturo i bambini, i ragazzi e i giovani hanno bisogno di testimoni credibili e affidabili con cui confrontarsi, di adulti che sappiano ‘compromettersi’ nella relazione educativa, hanno bisogno di educatori che sappiano aprire le porte del futuro perché sogni, desideri, progetti possano trovare dimora”. Del resto, ha sottolineato Simeone, “compito dell'educatore è suscitare nel soggetto una responsabile progettazione dell'esistenza, che, evitando i rischi della progettazione inautentica connotata da acriticità, incoerenza, unilateralità, assecondi la capacità di effettuare scelte orientate al futuro, aperte al cambiamento e volte alla piena realizzazione della persona nella sua globalità”.

In quest'ottica, “la famiglia rimane l'ambito fondamentale dell'umanizzazione della persona, il luogo privilegiato della cura degli affetti e dell'educazione”. Non meno importante è il ruolo della comunità ecclesiale: “i problemi scottanti che interpellano oggi la Chiesa (giustizia, pace, bioetica, ecologia) e non ultima la questione antropologica – ha concluso Siviglia - esigono un serio ripensamento globale di tutta la progettualità e la prassi pastorale”. Per vivere pienamente la vita eucaristica.

Martedì 6 settembre , per l'ambito della fragilità si è riflettuto su:

“Eucaristia: Presenza di misericordia” .

L'esperienza dolorosa della fragilità aiuta anzitutto ad apprezzare quello che abbiamo; poi a crescere come persone mature che accettano serenamente di avere doti ma anche limiti; infine a farsi carico della fragilità degli altri e a donare loro quello che siamo e abbiamo, perché gli altri vivano meglio. Quando questo avviene, l'Eucaristia ha trasformato dall'interno l'esperienza di fragilità e l'ha resa feconda, cioè eucaristica.

Mercoledì 7 settembre per l'ambito lavoro e festa la giornata è stata dedicata alla riflessione su: “Eucaristia nel tempo dell'uomo”.

⁴ Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 4 ottobre 2010, n. 9

È l'uomo il capitale nel mondo del lavoro e lo snodo della storia e dello sviluppo. Questo spiega il fatto, a prima vista disatteso, che le qualità o meglio la dignità del lavoro siano tutte relative al rapporto fra lo sviluppo e la persona umana. La novità del pensiero sociale della Chiesa consiste nel presentare lo sviluppo come un problema di intensità del proprio essere uomini, di ricerca di un umanesimo nuovo, di priorità dell'essere sull'avere.

Per l'ambito della tradizione Giovedì 8 si è riflettuto su : "Eucaristia: Pane del cammino".

La Chiesa è tradizione: è un tramandare di generazione in generazione l'evento che la costituisce, sin dall'inizio e per sempre. La Chiesa è tradizione vivente: non è solo dottrina, messaggio intellettuale; si realizza coinvolgendo la vita e le sue forme pratiche come l'educare, il comunicare, il vigilare, aiutando l'uomo a vivere da uomo, a testa alta anche in una società conflittuale e permissiva, come Gesù "mite ed umile di cuore" (Mt 11,28), ma non di idee su Dio, l'uomo, la giustizia, la pace.

Venerdì 9 settembre è stata la giornata dedicata a: "Eucaristia: Luce per la città" per l'ambito della cittadinanza.

L'Eucaristia, vissuta realmente, è fonte di ispirazione e di comunione anche nella vita sociale. Già la professione, pur nella varietà delle forme e pur con le conflittualità e le frustrazioni che spesso l'accompagnano, è luogo privilegiato di incontro e di testimonianza con non praticanti e non cristiani. Solo una spiritualità forte e costantemente alimentata può consentire ai cattolici di dare un'anima alla vita e all'impegno civile e politico. È quanto mai necessario ritornare alle sorgenti dell'Eucaristia, per purificare gli animi dalla degenerazione della passione politica e rigenerare la spiritualità dell'umile servizio nella Chiesa e nel mondo.

La giornata di sabato 10 settembre si è snodata fra tante attività:

Incontro sulla Terra Santa e Convegno sull'ecumenismo, che si è concluso con un momento di preghiera nella Sinagoga di Ancona, e IV Pellegrinaggio delle famiglie, dopo una mattinata di preghiera: Lodi, Lectio e S. Messa, le trentamila persone aderenti ad associazioni e movimenti arrivate ad Ancona si sono portate in pellegrinaggio all'area Fincantieri dove si è svolto un incontro di testimonianze e festa: "Frammenti di vita buona. Al centro della vita: mille famiglie una sola famiglia".

La giornata si è conclusa con una veglia di preghiera presieduta da S. E. Card. Angelo Bagnasco.

Domenica 11 settembre è stata la giornata della visita del S. Padre e della conclusione del CEN. Nella solenne Celebrazione Eucaristica Benedetto XVI fra l'altro ha affermato: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla? (Gv 6,60) Davanti al discorso di Gesù sul pane della vita, nella Sinagoga di Cafarnao, la reazione dei discepoli, molti dei quali abbandonarono Gesù, non è molto lontana dalle nostre resistenze davanti al dono totale che Egli fa di se stesso. Perché accogliere veramente questo dono vuol dire perdere se stessi, lasciarsi coinvolgere e trasformare, fino a vivere di Lui... "Questa parola è dura!"; è dura perché spesso confondiamo la libertà con l'assenza di vincoli, con la convinzione di poter fare da soli, senza Dio, visto come un limite alla libertà. E' questa un'illusione che non tarda a volgersi in delusione, generando inquietudine e paura e portando, paradossalmente, a rimpiangere le catene del passato: "Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto..." – dicevano gli ebrei nel deserto (Es 16,3), come abbiamo ascoltato.

In realtà, solo nell'apertura a Dio, nell'accoglienza del suo dono, diventiamo veramente liberi, liberi dalla schiavitù del peccato che sfigura il volto dell'uomo e capaci di servire al vero bene dei fratelli... L'uomo è incapace di darsi la vita da se stesso, egli si comprende solo a partire da Dio: è la relazione con Lui a dare consistenza alla nostra umanità e a rendere buona e giusta la nostra vita... Ma che cosa comporta per la nostra vita quotidiana questo partire dall'Eucaristia per riaffermare il primato di Dio? La comunione eucaristica, cari amici, ci strappa dal nostro individualismo, ci comunica lo spirito del Cristo morto e risorto, e ci conforma a Lui; ci unisce intimamente ai fratelli in quel mistero di comunione che è la Chiesa, dove l'unico Pane fa dei molti un solo corpo (cfr *1 Cor* 10,17)».

Nel pomeriggio il S. Padre ha incontrato nella Cattedrale di S. Ciriaco gli sposi e i sacerdoti e subito dopo in piazza del plebiscito i fidanzati.

Nel primo incontro Benedetto XVI ha detto: «Vorrei soffermarmi brevemente sulla necessità di ricondurre Ordine sacro e Matrimonio all'unica sorgente eucaristica. Entrambi questi stati di vita hanno, infatti, nell'amore di Cristo, che dona se stesso per la salvezza dell'umanità, la medesima radice; sono chiamati ad una missione comune: quella di testimoniare e rendere presente questo amore a servizio della comunità, per l'edificazione del Popolo di Dio.... La famiglia è ricchezza per gli sposi, bene insostituibile per i figli, fondamento indispensabile della società, comunità vitale per il cammino della Chiesa.

A livello ecclesiale valorizzare la famiglia significa riconoscerne la rilevanza nell'azione pastorale. Il ministero che nasce dal Sacramento del Matrimonio è importante per la vita della Chiesa: la famiglia è luogo privilegiato di educazione umana e cristiana e rimane, per questa finalità, la migliore alleata del ministero sacerdotale; essa è un dono prezioso per l'edificazione della comunità. La vicinanza del sacerdote alla famiglia, a sua volta, l'aiuta a prendere coscienza della propria realtà profonda e della propria missione, favorendo lo sviluppo di una forte sensibilità ecclesiale. Nessuna vocazione è una questione privata, tantomeno quella al matrimonio, perché il suo orizzonte è la Chiesa intera. Si tratta, dunque, di saper integrare ed armonizzare, nell'azione pastorale, il ministero sacerdotale con "l'autentico Vangelo del matrimonio e della famiglia" (Enc. Familiaris consortio, 8) per una comunione fattiva e fraterna. E l'Eucaristia è il centro e la sorgente di questa unità che anima tutta l'azione della Chiesa...

Cari sacerdoti, per il dono che avete ricevuto nell'Ordinazione, siete chiamati a servire come Pastori la comunità ecclesiale, che è "famiglia di famiglie", e quindi ad amare ciascuno con cuore paterno, con autentico distacco da voi stessi, con dedizione piena, continua e fedele: voi siete segno vivo che rimanda a Cristo Gesù, l'unico Buon Pastore. Conformatevi a Lui, al suo stile di vita, con quel servizio totale ed esclusivo di cui il celibato è espressione. Anche il sacerdote ha una dimensione sponsale; è immedesimarsi con il cuore di Cristo Sposo, che dà la vita per la Chiesa sua sposa... Cari sacerdoti e cari sposi, sappiate trovare sempre nella santa Messa la forza per vivere l'appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa, nel perdono, nel dono di sé stessi e nella gratitudine. Il vostro agire quotidiano abbia nella comunione sacramentale la sua origine e il suo centro, perché tutto sia fatto a gloria di Dio. In questo modo, il sacrificio di amore di Cristo vi trasformerà, fino a rendervi in Lui "un solo corpo e un solo spirito" (cfr *Ef* 4,4-6). L'educazione alla fede delle nuove generazioni passa anche attraverso la vostra coerenza. Testimoniate loro la bellezza esigente della vita cristiana, con la fiducia e la pazienza di chi conosce la potenza del seme gettato nel terreno».

Ai giovani fidanzati il S. Padre ha detto: «Manca il vino della festa anche a una cultura che tende a prescindere da chiari criteri morali: nel disorientamento, ciascuno è

spinto a muoversi in maniera individuale e autonoma, spesso nel solo perimetro del presente. La frammentazione del tessuto comunitario si riflette in un relativismo che intacca i valori essenziali; la consonanza di sensazioni, di stati d'animo e di emozioni sembra più importante della condivisione di un progetto di vita. Anche le scelte di fondo allora diventano fragili, esposte ad una perenne revocabilità, che spesso viene ritenuta espressione di libertà, mentre ne segnala piuttosto la carenza. Appartiene a una cultura priva del vino della festa anche l'apparente esaltazione del corpo, che in realtà banalizza la sessualità e tende a farla vivere al di fuori di un contesto di comunione di vita e d'amore.

Cari giovani, non abbiate paura di affrontare queste sfide! Non perdetevi mai la speranza. Abbiate coraggio, anche nelle difficoltà, rimanendo saldi nella fede. Siate certi che, in ogni circostanza, siete amati e custoditi dall'amore di Dio, che è la nostra forza. Dio è buono. Per questo è importante che l'incontro con Dio, soprattutto nella preghiera personale e comunitaria, sia costante, fedele, proprio come è il cammino del vostro amore: amare Dio e sentire che Lui mi ama. Nulla ci può separare dall'amore di Dio! Siate certi, poi, che anche la Chiesa vi è vicina, vi sostiene, non cessa di guardare a voi con grande fiducia... Non scoraggiatevi davanti alle carenze che sembrano spegnere la gioia sulla mensa della vita. Alle nozze di Cana, quando venne a mancare il vino, Maria invitò i servi a rivolgersi a Gesù e diede loro un'indicazione precisa: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela" (Gv 2,5). Fate tesoro di queste parole, le ultime di Maria riportate nei Vangeli, quasi un suo testamento spirituale, e avrete sempre la gioia della festa: Gesù è il vino della festa!.. Cari amici, ogni amore umano è segno dell'Amore eterno che ci ha creati, e la cui grazia santifica la scelta di un uomo e di una donna di consegnarsi reciprocamente la vita nel matrimonio. Vivete questo tempo del fidanzamento nell'attesa fiduciosa di tale dono, che va accolto percorrendo una strada di conoscenza, di rispetto, di attenzioni che non dovete mai smarrire: solo a questa condizione il linguaggio dell'amore rimarrà significativo anche nello scorrere degli anni. Educatevi, poi, sin da ora alla libertà della fedeltà, che porta a custodirsi reciprocamente, fino a vivere l'uno per l'altro. Preparatevi a scegliere con convinzione il "per sempre" che connota l'amore: l'indissolubilità, prima che una condizione, è un dono che va desiderato, chiesto e vissuto, oltre ogni mutevole situazione umana. E non pensate, secondo una mentalità diffusa, che la convivenza sia garanzia per il futuro. Bruciare le tappe finisce per "bruciare" l'amore, che invece ha bisogno di rispettare i tempi e la gradualità nelle espressioni; ha bisogno di dare spazio a Cristo, che è capace di rendere un amore umano fedele, felice e indissolubile...»

Allegati:

- 1) Lectio su Gv 6, 1-15 del prof. G. Vivaldelli;
- 2) Relazione prof. ssa I. Siviglia;
- 3) Relazione prof. D. Simeone;
- 4) Omelia del S. Padre;
- 5) Discorso del S. Padre a sposi e sacerdoti;
- 6) Discorso del S. Padre ai fidanzati;